

Le note del commissario

Teobaldo Folchi e i cenni storico amministrativi
sul commissariato di Massaua (1898)

a cura e introduzione di
MASSIMO ZACCARIA



**CENTRO STUDI PER I POPOLI EXTRAEUROPEI
CESARE BONACOSSA
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA**

FrancoAngeli

La collana storica del Centro studi per i popoli extraeuropei pubblica monografie di storia moderna e contemporanea relative alle aree culturali afroasiatiche. Essa mira a coprire un terreno che si colloca tra l'orientalistica e africanistica tradizionali e gli studi di politica e di sociologia riferiti alla realtà attuale. Tale terreno era, fino a qualche decennio fa, abbandonato alla storiografia cosiddetta coloniale. La prospettiva marcatamente eurocentrica da cui questa si pone ne fa uno strumento scarsamente utile per la comprensione delle trasformazioni in atto nelle società asiatiche ed africane investite dal processo di modernizzazione. La Collana storica del Centro studi per i popoli extraeuropei mira a fornire tale strumento, in armonia con gli scopi statutari del Centro stesso. Quella in corso di pubblicazione è la terza serie della Collana. Le due serie precedenti comprendevano 16 titoli.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Le note del commissario

**Teobaldo Folchi e i cenni storico amministrativi
sul commissariato di Massaua (1898)**

**a cura e introduzione di
MASSIMO ZACCARIA**

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Pavia e del Centro Studi per i Popoli Extraeuropei "Cesare Bonacossa" dello stesso Ateneo.

In copertina: Massaua, foto di Alessandro Comini (particolare – 1912 ca.)

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Marco Mozzati
per quarant'anni l'Africa a Pavia*

Indice

Introduzione	pag. 9
1. L'autore	» 10
2. I cenni storico amministrativi	» 17
3. Il territorio	» 19
4. Dominio e conoscenza	» 22
5. Agenzia delle tribù e biografie dei capi	» 25
6. Ricerche e plagi	» 30
7. Informarsi	» 36
8. Tassare	» 42
9. Funzionari coloniali	» 45
10. "Etnografi per caso"	» 46
11. Organizzare spazio, strutture e uomini	» 48
12. Profili	» 52
13. Ricerca e funzionariato coloniale	» 65
Bibliografia	» 73

Magg. Teobaldo Folchi. Commissariato Regionale di Massaua. Brevi Cenni storico amministrativi sulle popolazioni, dal suddetto Commissariato Regionale dipendenti	» 81
---	------

Tavole genealogiche	» 303
Indice delle carte e delle immagini	» 329
Indice dei luoghi	» 330
Indice dei nomi di persona e dei gruppi etnici	» 337

Introduzione

Con le sue cinquecentocinquantaquattro pagine manoscritte, le sue ottantacinque tabelle riassuntive e i suoi ventisette alberi genealogici, la relazione del maggiore Teobaldo Folchi sul Commissariato regionale di Massawa necessita, in primo luogo, di alcune informazioni sull'autore e sulle circostanze legate alla sua stesura. È questo l'obiettivo della prima parte dell'introduzione.

Le pagine dei “*Brevi cenni storico amministrativi*” sono ricche di informazioni su soggetti fra loro molto diversi. Lo scritto del maggiore Teobaldo Folchi può, ad esempio, aiutare a cogliere alcuni aspetti del processo di islamizzazione del bassopiano orientale eritreo e della regione del Sahel, facilitando la comprensione della storia delle popolazioni che vi abitano¹. Ugualmente importanti sono le notazioni di carattere economico e fiscale, vista l'attenzione prestata alle risorse dell'area. Lo scritto ci offre, inoltre, un'occasione preziosa per ripercorrere i meccanismi e le modalità attraverso cui il colonialismo italiano costruì la conoscenza sulle popolazioni amministrate. È quello che Gianni Dore definisce come “*sapere dell'istituzione*”, una riflessione che si inquadra nel dibattito legato alla costruzione del sapere coloniale² e delle sue tecniche amministrative. Sarà questo il filo conduttore della parte centrale dell'introduzione.

Nella parte conclusiva, invece, si vuole avanzare un tentativo di riflessione sulle figure che produssero questa conoscenza, alla ricerca di possibili elementi comuni nei profili biografici e professionali delle persone che amministrarono la colonia. Quello che si vuole tentare non è tanto l'analisi di alcune strutture o di una particolare figura, quanto piuttosto lo studio di un gruppo di funzionari che, tra la fine del XIX secolo e i primi anni '20, prestarono servizio in Eritrea come residenti, commissari e direttori coloniali. L'obiettivo è quello di tentare una prima valutazione del ruolo dei funzionari nell'elaborazione delle strategie amministrative e delle politiche adottate dal colonialismo italiano nella fase storica indicata.

1. Sulla storia dell'Islam in Eritrea si rimanda al fondamentale lavoro di J. Miran, 2005.

2. Dore, 2002: 189; Sibeud, 2002.

1. L'autore

Nel 1898 Teobaldo Folchi, dopo undici anni di servizio in Eritrea, nutriva la consapevolezza di essere fra coloro che conoscevano il paese. A cinquantadue anni di età si sentiva, infatti, un decano della colonia. Era sbarcato a Massawa nell'aprile del 1887, proveniente dal 10° fanteria¹. Aveva allora quarant'anni e nel suo stato di servizio figurava anche la partecipazione alla terza guerra d'indipendenza (1866)². Capitano del prestigioso III battaglione di fanteria indigena, nel 1893-94 gli fu affidato il comando del presidio di Addi Ugri, mentre nel luglio del 1894 prese parte all'occupazione di Kassala, questa volta al comando dell'intero III battaglione indigeni, in sostituzione di Giuseppe Galliano che in quei giorni si trovava in Italia. La partecipazione al combattimento gli valse la medaglia d'argento al valore militare³. Alla fine dello stesso anno partecipò alle operazioni contro la rivolta di Bahta Hagos, partecipando allo scontro finale di Halay (18 dicembre 1894), per il quale ricevette il cavalierato dell'ordine militare di Savoia⁴. Nemmeno un mese dopo (13-16 gennaio 1895), Folchi si distinse anche nel combattimento di Coatit, dove comandava la 2ª compagnia del III battaglione⁵. Rientrato in Italia lo stesso anno per sostenere gli esami da maggiore, fece ben presto ritorno in Eritrea e nel 1897 passò al presidio di Agordat dove, alla testa del IV battaglione indigeni, si distinse dando una prima organizzazione a quel delicato settore esposto alle incursioni mahdiste⁶. Folchi rimase ad Agordat fino al febbraio del 1898 quando, sempre alla guida del IV battaglione indigeni, passò alla zona mi-

1. Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito [da ora in poi AUS-SME], D4, Volumi Eritrea, vol. 33 e vol. 34.

2. Puglisi, [1952]: ad vocem.

3. La motivazione della decorazione è ricavata da Stella, 2004:117: *“Inviato alla testa di due compagnie a rincalzo dell'avanguardia, avanzò rapidamente, minacciando il fianco dei difensori di Cassala e concorse all'assalto dando prova d'intelligenza, calma e coraggio”*. Ad eccezione di Stella e Puglisi non sono disponibili altri profili biografici di T. Folchi

4. Motivazione: *“Essendo comandante dell'avanguardia, attaccò il nemico con simultaneo impiego di tutte le forze disponibili; e, nell'avanzata generale, guidò con intelligenza l'ala destra, perno del movimento e della manovra, dando splendido esempio di coraggio, né desistè dal combattimento che al segnale ripetuto di adunata verso il forte”*, Stella, 2004: 117.

5. *“Mantenne salda e compatta la sua compagnia, sotto un fuoco vivissimo e micidiale, contribuendo poi efficacemente a difendere la strada per la quale doveva compiersi il movimento generale dalla destra alla sinistra della posizione”*, Stella, 2004: 117-118.

6. Dislocazione delle truppe e dei servizi nella Colonia Eritrea al 16 giugno 1897, Archivio Guglielmo Pecori Giraldi [da ora in poi AGPG], busta 3.E.59; Pollera, 1913: 72-73; Sorgoni, 2001: 43 e n.

litare di Keren. Nel giugno del 1898 Martini affidò a Folchi la missione di costituire il Commissariato Regionale di Massawa⁷. Nella città costiera Folchi rimase circa sei mesi. Il 26 dicembre terminò la propria missione e passò le consegne del commissariato all'avv. Giuseppe Mantia. Fu durante questo periodo che Folchi compilò la relazione che qui si presenta.

Rientrato a Keren ebbe la reggenza di quel commissariato regionale⁸. La carriera di Folchi poteva considerarsi decisamente brillante, partito da soldato semplice seppe, infatti, scalare tutte le posizioni fino a guadagnarsi i gradi di maggiore. Ma verso la fine della propria carriera è evidente che Folchi cominciò a guardare a questi risultati con una crescente insoddisfazione. È molto probabile che Folchi fosse convinto che il suo stato di servizio fosse da troppo tempo fermo al grado di maggiore e la promozione, su cui tanto contava, pareva non venire. Di qui un senso di crescente frustrazione e una disillusione che col passare del tempo divenne rancore. Ai suoi occhi quella mancata promozione rappresentava una chiara ingiustizia e una fonte di quotidiana sofferenza. Sentimento acuito da quelle che considerava una serie di promozioni "facili" di cui, proprio allora, avevano beneficiato colleghi da lui ritenuti meno capaci. Nel tentativo di motivare la mancata promozione, Folchi aveva elaborato una sua personale teoria. All'indomani di Adwa, distaccato ad Addi Ugri, aveva fatto domanda per entrare nei reparti indigeni, ma l'istanza era stata respinta perché la sua presenza era considerata indispensabile nel capoluogo del Seraè. Folchi non poté quindi prendere parte ai combattimenti di monte Mokram e Tukruf, dove era sicuro che si sarebbe guadagnato almeno una medaglia⁹.

Ma la spiegazione della decorazione mancata non appare del tutto convincente, altre, infatti, erano le ragioni che interferivano nel suo avanzamento di carriera. L'amarezza di Folchi era stata ulteriormente esacerbata dal suo collocamento in posizione ausiliaria a partire dal giugno 1899, per limiti d'età dopo trentasei anni di "onorato servizio"¹⁰. Comprensibilmente, Folchi si sentiva ancora capace di fornire un contributo fattivo alla gestione della colonia, ma la messa in congedo sembrava inappellabile: "*Purtroppo è così si sprema il limone e poi si getta nell'immondezzaio... peggio per chi è tanto ingenuo da far la parte del limone!*"¹¹.

Il governatore Ferdinando Martini sondò allora la sua disponibilità ad entrare nel personale civile della colonia. Folchi accettò ed ammesso nei ruoli civili, dal 29 giugno 1899 resse il commissariato di Keren. Nel set-

7. L'incarico venne conferito col decreto governatoriale n. 448 del 30 giugno 1898. Odorizzi, 1911: [3] cita come decreto il nr. 444 del 29 giugno 1898; da allora la circoscrizione prese il nome di *Commissariato Regionale di Massaua*.

8. Decreto governatoriale n. 488 del 1° gennaio 1899.

9. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Keren 24 febbraio 1899, AGPG, busta 5.F.6.

10. T. Folchi a [...], [1900], AGPG, busta 5.F.6.

11. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Keren 24 febbraio 1899, AGPG, busta 5.F.6.

tembre dello stesso anno Folchi rientrò in Italia dovendo sistemare alcune questioni di famiglia. Da Asmara gli si chiese la disponibilità a ritardare questa partenza, essendo già molti funzionari assenti per licenze ordinarie e straordinarie. Folchi fu però irremovibile e finì per mettere in difficoltà il governo della colonia, costretto a cercare un temporaneo sostituto per l'importante commissariato di Keren. L'episodio lasciò un po' di amarezza, ma nulla di più, almeno per Folchi. Quando però questi non si vide recapitare il via libero al ritorno in colonia, dovette intuire come la sua assenza in Eritrea da temporanea corresse il rischio di trasformarsi in permanente. Chiese allora consiglio al segretario particolare di Martini, Pèleo Bacci¹², e poi, saputo che Martini era a Torino, il 12 ottobre 1899 riuscì ad incontrarlo. Il governatore dell'Eritrea, secondo Folchi, lo rassicurò e gli garantì che non appena rientrato ad Asmara avrebbe provveduto al suo richiamo¹³. Nove giorni dopo, Folchi scrisse nuovamente a Martini e ricevette ulteriori rassicurazioni. Ma da Asmara continuava un silenzio che si faceva sempre più inquietante.

Cattive notizie parevano poi giungere anche dall'Italia. Folchi non ottenne l'agognata promozione, e neppure l'onorificenza per la quale era stato proposto alle soglie del suo collocamento in posizione ausiliaria. Furono sicuramente mesi difficili per Folchi in cui, a tratti, la snervante attesa sembrò avere la meglio sul suo equilibrio. Scrivendo all'amico Pecori Giraldi, Folchi esprimeva tutta l'angoscia di quei giorni: *"Il pensarci mi urta maledettamente i nervi e fa cadere tutta la calma che mi ero imposta! Non a cambiare lo stato delle cose; e quindi non mi resta che la magrissima consolazione di sapere che ho compagni nel duolo..."*¹⁴.

Folchi, che dell'ufficiale dell'esercito aveva l'orgoglio e il senso dell'onore, ancora nel maggio del 1900 era costretto ad inviare nuove lettere a Martini che però, a differenza dei primi tempi, non si curava più di rispondere. Un silenzio che confermò a Folchi come *"...egli non ha voglia alcuna di farmi ritornare"*¹⁵. Per comprendere il silenzio di Martini e il suo comportamento, Folchi contattò gli amici rimasti in Eritrea e gradualmente maturò la convinzione che all'origine di tutto ci fosse l'azione del capo di gabinetto del governatore dell'Eritrea, Luigi Mercatelli, *"...verso cui fui tanto poco pieghevole"*¹⁶. È risaputo che Mercatelli, una volta giunto in Eritrea come braccio destro di Martini, fosse entrato in conflitto con buona parte dei funzionari coloniali. Folchi non era stato quindi l'unico ad avere avuto problemi con Mercatelli e Martini si era accorto da subito come il

12. T. Folchi a P. Bacci, Milano, 9 ottobre 1899, Biblioteca Forteguerriana, Pistoia, Carte Bacci [da ora in poi BF, CB], XII, 9.B.59.

13. G. Giannini a G. Pecori Giraldi, Torino 13 ottobre 1899, AGPG, busta 5.G.6.

14. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Milano 10 ottobre 1899, AGPG, busta 5.F.6.

15. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Milano 8 maggio 1900, AGPG, busta 5.F.6.

16. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Milano 8 maggio 1900, AGPG, busta 5.F.6.

suo collaboratore di Alfonsine avesse un carattere non semplice. La mancata “*pieghevolezza*” nei confronti di Mercatelli spiegava dunque solo in parte il ripensamento di Martini.

A sorreggere la determinazione di Folchi, oltre alla consapevolezza di avere subito un’ingiustificata serie di torti, vi era poi l’esistenza di un carteggio che, almeno nell’opinione del diretto interessato, sembrava comprovare in maniera inequivocabile il suo passaggio nei ruoli civili. Ma l’avvocato Eteocle Cagnassi, che ebbe accesso alla documentazione, non consigliò di ricorrere contro il governo. In Eritrea, infatti, era ancora in vigore il controverso art. 48 dell’ordinamento giudiziario della colonia che, sostanzialmente, rendeva vano ogni ricorso contro il governo della colonia. Il nome di Folchi andava così ad aggiungersi alla lunga lista di ufficiali rimpatriati nei primi mesi del governatorato Martini. Folchi non avrebbe mai pensato di potere finire un giorno confuso fra i nomi di quella lista, in cui figuravano ufficiali inetti ed insubordinati. Ma era proprio quello che stava accadendo. Le lettere di quel periodo riflettono la rabbia del vecchio ufficiale che, oltre alla mancata promozione, vedeva l’onorabilità della propria carriera messa in dubbio dai cambi di umore del governatore dell’Eritrea¹⁷. L’umiliante trasformazione da veterano dell’ambiente coloniale a rancoroso e petulante “*saltato*”¹⁸, rappresentò la personale *via crucis* di Folchi. In un moto d’orgoglio e disperazione, Folchi decise di appellarsi, con un memoriale, direttamente al Ministero degli Affari Esteri¹⁹, per chiedere giustizia, perché “*...almeno mi si dica che razza di peccati ho commesso!*”²⁰, e che se Martini lo menava “*...pel naso...*”, doveva sapere “*...davvero che egli ha fatto il conto senza l’oste*”²¹.

La documentazione disponibile non ci permette di conoscere l’esito del ricorso al Ministero degli Affari Esteri. Sappiamo però che Teobaldo Folchi non fece più ritorno in Africa.

A questo punto conviene tentare di capire le probabili ragioni che spinsero Ferdinando Martini a non avvalersi di questo collaboratore. Il regio commissario civile straordinario della colonia, giunto in Eritrea, cercò subito di crearsi uno *staff* di collaboratori affidabili e competenti che lo

17. Emblematico, ad esempio, il seguente passo: “*lo sbarazzarsi in tal modo, senza nemmeno un semplice preavviso, non dico di come persona onorata e rispettabile quale non può non essere un Ufficiale Superiore dell’Esercito, ma neppure dal più basso impiegato avventizio o di un operaio dell’infima classe, per gravi mancanze commesse*”, T. Folchi a [...], [1900], AGPG, busta 5.F.6.

18. Martini, 1942-1943 vol. I: 33.

19. Copia parziale del memoriale si trova in T. Folchi a [...], [1900] AGPG, busta 5.F.6.

20. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Milano 14 giugno 1900, AGPG, busta 5.F.6.

21. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Milano 14 giugno 1900, AGPG, busta 5.F.6.

affiancassero nell'amministrazione del paese. Martini scrisse che Folchi era un "*bravo soldato*"²². Apprezzamento che per il letterato toscano probabilmente voleva indicare una persona ligia al proprio dovere ma non particolarmente dotata. L'opinione che Martini aveva degli ufficiali del Regio Corpo Truppe Coloniali (R.C.T.C) non era, infatti, particolarmente positiva.

A favore di Folchi giocava soprattutto un'ottima conoscenza del paese, che si accompagnava ad una forte consapevolezza di questa conoscenza. Mentre il primo aspetto costituiva un indubbio vantaggio, il secondo poteva creare qualche problema, soprattutto quando ingenerava quella che poteva parere una fastidiosa sicurezza ai limiti della supponenza. La fase successiva al disastro di Adwa, oltre ad imporre al paese una radicale riconsiderazione della propria politica coloniale, aveva costretto l'esercito a fare i conti e a dovere ammettere la propria impreparazione e i propri errori. Si erano così venuti a creare i presupposti per una radicale trasformazione del suo ruolo in Eritrea.

Molti dei protagonisti della prima fase del colonialismo italiano, avvertendo chiaramente la portata del cambiamento, e non essendo pronti a svolgere il proprio ruolo nel nuovo contesto, lasciarono il servizio. Folchi valutò negativamente la nuova fase. Per lui la colonia stava progressivamente perdendo gli ufficiali più capaci ed esperti, mentre i nuovi arrivati, anche se promettenti, avevano ancora bisogno di un periodo di permanenza prima di potere cominciare a comprendere la complessità del paese. Si era quindi generato un vuoto conoscitivo che imponeva a Folchi, rappresentante della vecchia guardia, "*vecchio della colonia*"²³, di seguire, consigliare e guidare. Attitudine espressa abbastanza chiaramente in una lettera di Folchi a Guglielmo Pecori Giraldi, allora tenente colonnello delle truppe coloniali, ma ormai deciso a rientrare in Italia: "*La tua presenza [di Pecori Giraldi] qui è indispensabile, che diversamente chi resterà che conosca uomini e cose? Con tutta gente nuova ed inesperta, per quanto certamente non faccia difetto né lo studio, né la buona volontà, chi condurrà la barca in porto?*

Si commetteranno errori sopra errori, come tante altre volte è accaduto, mentre per l'appunto ci troviamo attraversando una crisi che per superarla fa d'uopo avere abilità, pratica, e conoscenza soprattutto dell'ambiente"²⁴.

Essere fra gli ufficiali con più esperienza significava, allora, sentirsi depositari di una conoscenza coloniale che legittimava il proprio punto di vista. Martini, però, non era disposto a farsi scavalcare da questi militari

22. Martini, 1942-1943, vol. I: 168.

23. È questa l'espressione che veniva utilizzata ai tempi di Martini per designare gli ufficiali con una lunga permanenza nel paese: cfr. Martini, 1942-1943, vol. I: 53, 100.

24. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Keren 27 marzo 1898, AGPG, busta 5.F.6.

a cui riconosceva l'esperienza ma anche una chiara mancanza di tatto e senso dell'equilibrio. Della supremazia del politico sul militare, Martini fece un punto centrale della sua azione e su questo non mostrò incertezze. La via del ritorno era aperta a tutti coloro che mostravano difficoltà a comprendere la portata del cambiamento.

Alle prese con un ricercato la cui proverbiale imprevedibilità stava cominciando ad imbarazzare il governo, Martini confidò al suo diario l'insofferenza verso questo gruppo di vecchi ufficiali: *“Nulla di Negussìè. Ma egli avrà giovato a questo: a farmi persuaso che con gli uomini che ho a mia disposizione negli uffici più importanti concernenti la pubblica sicurezza, la Colonia non si governa. Vecchi tutti dell’Africa, ognuno d’essi crede conoscerla egli solo, egli solo esser in grado di consigliare savi partiti”*²⁵. L'insofferenza di Martini per *“I vecchi d’Africa”* era manifesta, per questo, malgrado le loro indubbe qualità, il nuovo governatore dell'Eritrea pensava che, in definitiva, stessero meglio in Italia: *“Quando la guerra ricomincerà, se vorranno ricominciarla, allora i vecchi d’Africa sarà utile farli tornare nell’Eritrea; ma in tempo di pace giova rimangano in Italia, perché qui, un po’ per consuetudine tollerata, un po’ per le imprese che hanno compiuto e cui hanno partecipato con maggiore o minore fortuna, si credono liberi d’ogni vincolo: e padroni di far ciò che loro meglio talenta. Elementi di dissoluzione dove c’è molto bisogno di ricomporre e di stringere”*²⁶. L'ira di Martini si rivolgeva particolarmente nei confronti degli ufficiali di comando, e Folchi era uno di questi²⁷.

25. Non è forse un caso che Martini, proseguendo nella sua annotazione diaristica e volendo sottolineare il suo disappunto con un esempio, tirò in ballo proprio Folchi: *“Il maggiore Folchi telegrafò da Cheren proponendo di costituire una banda, a così dire, volante, la quale desse la caccia al bandito: alla qual cosa è ormai dimostrato che l’Arma dei Carabinieri non riesce: ora dimostrarla impotente non giova. Proponeva il Folchi di porre a capo di questa banda di 20 fucili certo Fitaurari Eicun, che fu già al nostro servizio come Iusbasci. Poichè Eicun dimorò in Adua e fu colà licenziato da uno dei miei predecessori, telegrafo al tenente Sapelli in Arresa e al colonnello Pecori ad Adi-Ugri, per avere notizie sul conto di lui che il Folchi diceva essere abile, conoscitore della regione e del quale si poteva per motivi fidarsi. Pecori e Sapelli rispondono concordi: Eicun? Mai. Non conosce i luoghi, non è capace: quando fosse a capo di 20 fucili passerebbe il confine e ci pianterebbe in asso.*

La persona adatta ce l’abbiamo noi. Tsfondenchiel: abile, conoscitore della regione, già armato, il quale per giunta ha con Negussìè la vendetta del sangue. Benissimo. Serviamoci dunque di Tsfondenchiel: ma prima interroghiamo il capitano dei Carabinieri al quale, in sostanza, si tratta di venire in aiuto. Tsfondenchiel? Per carità! Neanche per sogno. Non conosce i luoghi, non è adatto, ci procurerebbe dei guai, sarebbe un impiccio. Or io domando: come si fa a raccapezzarsi?”, Martini, 1942-1943, vol. I: 87.

26. Martini, 1942-1943, vol. I: 135.

27. Martini, 1942-1943, vol. I: 130: *“C’è da perdere la testa. Asini e furfanti, fur-*

Mentre Folchi era responsabile della regione di Keren, Martini visitò due volte il commissariato, nel maggio del 1898 e nel marzo dell'anno successivo. In entrambe le occasioni ebbe modo di osservare da vicino Folchi, senza però riuscire a superare le sue riserve. In occasione dell'ultima visita scrisse: *“Parto col convincimento che la prima cosa da fare è di togliere il Folchi da Cheren. È un bravo ufficiale: da soldato semplice arrivato al grado di maggiore, ha preso parte in Affrica a quasi tutti i combattimenti sia verso sud, sia verso ovest. Ma è dispotico e invadente. Non tollera divisione di potere: fa, strafà, qualche volta mal fa a furia di strafare.*

*D'altra parte una lettera del Ministero della Guerra afferma ch'egli non può essere compreso nelle promozioni a scelta, prima d'aver raggiunto il limite d'età che lo colloca in posizione ausiliaria. Gli offrirò il Commissariato di Massaua. Se vuole, bene; se no faremo – con rincrescimento – senza di lui”*²⁸.

Un altro elemento non aiutava Folchi, ed era l'età. Prossimo ad essere collocato in servizio ausiliario per anzianità, il profilo di Folchi si distaccava da quello degli ufficiali che proprio in quegli anni Martini incoraggiava a transitare nei ruoli civili della colonia. Come vedremo meglio nella seconda parte dell'introduzione, il candidato ideale per questo tipo di carriera era il classico giovane tenente, motivato, intelligente, ambizioso ma anche dotato di un forte senso della gerarchia. Folchi non era sicuramente giovane e la sua lunga esperienza lo rendeva largamente autonomo.

Furono, molto probabilmente, queste considerazioni a rendere Martini così titubante al momento di inserire Folchi fra i suoi collaboratori. E quando poi si decise a farlo, mostrò sempre una mancanza di entusiasmo che, al diretto interessato doveva suonare incomprensibile e, soprattutto, ingiusta.

Deluso e amareggiato, lo sconforto di Folchi finì per colpire anche la sua attività di ricerca. Il ritratto che Martini fece di Folchi non rendeva, infatti, giustizia all'attività di studioso di questo ufficiale. Descritto come volenteroso, ma soprattutto come dispotico ed invadente, le parole di Martini dimenticarono di riferire come da anni Folchi avesse affiancato, al pari di altri suoi colleghi, alla sua attività di militare una passione per la ricerca. Scusando il gioco di parole, quello di Folchi era un diletterismo molto professionale. L'attività di raccolta delle informazioni su *“usi e costumi”* dell'Eritrea non era, infatti, improntata alla casualità, ma seguiva schemi ben definiti e collaudati che volevano certificare l'affidabilità dei dati raccolti. A fare le spese della disillusione di Folchi, della mancata promozione e decorazione e del ritorno in colonia negato, furono un lavoro su *“Baria*

fanti e asini depredatori del pubblico denaro. Io non so come altrimenti chiamare questi maggiori e questi colonnelli”.

28. Martini, 1942-1943, vol. I: 548.

e Baza” e uno studio sul commissariato di Keren, di cui Folchi voleva occuparsi “*nei lunghi ozii forzati, nella illustre mia città natale*”²⁹. Era, infatti, il ritorno alla monotonia della vita di guarnigione che consentiva spesso a questi ufficiali di mettere mano alle proprie carte e ai propri appunti, riorganizzati in veri e propri scritti. Così fece il cap. Antonio Miani che, dopo undici anni di Eritrea, scrisse per la Scuola di Guerra un’ apprezzata monografia sulla colonia e lavorò alla *Carta dimostrativa della Colonia Eritrea* al 500.000. Nel 1905 la carta venne finalmente pubblicata dell’Istituto Geografico Militare e rimase, fino alla campagna del 1935-36, la rappresentazione cartografica più precisa per l’Eritrea³⁰. Anche Folchi avrebbe voluto approfittare dei “*lunghi ozii forzati*” ma era così amareggiato che, nel febbraio del 1899, confessò di avere ormai “*mandato ogni cosa al diavolo*”, che gli “*era passata la voglia*”. E fu un vero peccato perché, a giudicare dai *Cenni* sul commissariato di Massawa, quelle note su Keren, Nara e Kunama, avrebbero sicuramente offerto un’importante testimonianza sull’Eritrea.

2. I cenni storico amministrativi

Teobaldo Folchi fece riferimento per la prima volta all’esistenza dei *Cenni* in un rapporto a Martini del 25 dicembre 1898. In esso ricordava come una copia dei “*Cenni storico amministrativi*” fosse stata inviata al governatore il 26 novembre 1898 e che lo scopo del lavoro era quello di facilitare lo studio della regione e delle genti del commissariato, “*...anche nel senso della loro amministrazione futura, dei loro bisogni e delle loro risorse*”³¹. Un secondo riferimento al lavoro è contenuto, circa due mesi dopo, in una lettera di Folchi all’amico Pecori Giraldi, al momento di inviargli copia del lavoro³². Con eccessiva modestia, Folchi presentò a Pecori Giraldi la sua fatica come “*un cumulo di dati [...] buttati giù con poco nesso e con uno stile barbaro*”³³, non sottoposto ad una “*limatura necessarissima*”³⁴. A Pecori Giraldi chiedeva di perdonare una relazione stilistica-

29. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Keren 24 febbraio 1899, AGPG, busta 5.F.6.

30. Del Boca, 2004: 36-37. Per l’attività di studio dell’Eritrea di A. Miani si veda anche p. 30 dove si fa un breve cenno agli studi compiuti nella regione occidentale della colonia.

31. “Cessione del Commissariato Regionale”, T. Folchi a F. Martini, Massawa 25 dicembre 1898, prot. nr. 223, AGPG, busta 3.E.74.

32. A nostra conoscenza, è questa l’unica copia esistente e su cui abbiamo basato il lavoro di trascrizione.

33. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Keren 24 febbraio 1899, AGPG, busta 5.F.6.

34. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Keren 24 febbraio 1899, AGPG, busta 5.F.6. Al momento sono due le copie dei *Cenni* sicuramente preparate. La prima venne inviata

mente povera e, soprattutto, preparata in fretta, in un periodo in cui l'autore era impegnato nella non facile organizzazione del Commissariato di Massawa. Una relazione scritta, tra l'altro, nella micidiale afa estiva di Massawa. Limiti che Folchi si sentiva in dovere di sottolineare anche nell'introduzione stessa dei suoi *Cenni* dove, rivolgendosi al governatore Martini, confessava, un po' retoricamente, di "*aver semplicemente abborracciato una quantità di indicazioni e di dati, fors'anco non tutti utili e necessari*"³⁵.

Secondo quanto riferito dall'autore, l'unica revisione del testo avvenne a Keren, subito dopo il rientro di Folchi da Massawa, quando il manoscritto venne affidato alle cure dell'ufficiale Spampanato, che ricopiò e controllò il testo.

Ovviamente, l'immagine di un testo "*abborracciato*" "*in uno stile barbaro*" è più che altro una professione di umiltà da parte dell'autore. Anche una semplice scorsa al manoscritto evidenzia, infatti, come il lavoro di Folchi avesse più di un'ambizione e possa figurare tra le opere più importanti curate da ufficiali dell'esercito in questa prima fase della conquista italiana dell'Eritrea.

In primo luogo non era la prima volta che Folchi si dedicava a studi di questo tipo. Alberto Pollera ricordava, infatti, come il suo nome fosse rimasto legato ai "*primi studi ordinati ed organici*" sulla regione dei Nara e dei Kunama³⁶. Nel 1897 Folchi aveva compilato un "*Elenco dei villaggi Baria e Baza*"³⁷ dipendenti dal presidio di Agordat³⁸, e ancora due anni dopo Folchi confessava di avere dovuto sospendere un lavoro sui "*Baria*

a Martini e non è stata ancora individuata, la seconda si trova fra le carte di Guglielmo Pecori Giraldi, conservate presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza.

35. T. Folchi, da questo momento in poi i *Cenni* verranno indicati come Folchi, 1898: [3].

36. A. Pollera, *I Baria e i Cunama*, Roma, 1913: 72-73: "*Si debbono a lui i primi studi ordinati ed organici sulla regione, e a malgrado delle difficoltà inerenti alla stessa organizzazione, si deve certamente alla sua solerzia e al migliorato servizio d'informazioni e di vigilanza al confine, se le incursioni ebbero, almeno per quanto riguarda i paesi di qua dal Gasc, una certa tregua.*

Questo periodo segnò l'inizio di una nuova intensità di azione nostra nella regione; al maggiore Folchi spetta il merito di avere colla sua insistenza e colle pregevoli relazioni sue richiamato l'attenzione del Governo sulle grandi risorse che questi paesi in avvenire avrebbero potuto offrire".

37. *Baria e Baza* sono i nomi con cui nell'Ottocento si indicavano rispettivamente i gruppi etnici dei Nara e dei Kunama.

38. Maggiore T. Folchi, Presidio di Agordat, Ufficio Comando, n. 234, "Elenco di villaggi Baria e Baza dipendenti da questo Presidio. Autorità di Arei Agaba sui Baria e Baza", al Sig. Comandante della Zona di Cheren, Agordat 25 luglio 1897, Archivio Alberto Pollera, cfr. Sorgoni, 2001: 43 e n.

e Baza” proprio per la missione a Massawa. Nel 1898 aveva poi iniziato un lavoro sul commissariato di Keren, ma la notizia del suo imminente collocamento in posizione ausiliaria per limiti d’età aveva gettato nella costernazione Folchi, inducendolo, come abbiamo visto, ad abbandonare questi progetti³⁹. È quindi evidente che l’autore dei *Cenni* avesse oramai maturato una rilevante esperienza in questo tipo di ricerche.

Ma c’è un altro elemento che, molto probabilmente, deve aver stimolato Folchi ad investire un’ulteriore dose di energie nella sua relazione sul commissariato di Massawa. Erano, infatti, i mesi in cui Martini stava cercando all’interno dei ruoli militari gli elementi da inserire nella sua amministrazione civile. Folchi, certo del collocamento a riposo, vedeva quindi nel funzionariato civile la possibilità per rimanere in Eritrea in una posizione decorosa. Di qui una probabile spinta a dimostrare, proprio attraverso questi *Cenni*, il possesso di solide competenze e corroborare così la sua candidatura. Per Folchi la stesura della relazione rappresentò un modo per mostrare le sue capacità conoscitive ed organizzative e l’abilità nel reperire le informazioni e nell’organizzarle in un insieme coerente e strutturato. I *Cenni*, sono quindi la concreta attestazione di un’*expertise* coloniale che pochi altri ufficiali potevano vantare e che ampiamente comprovavano la sua idoneità al servizio civile. Descritto come provvisorio e viziato da evidenti imprecisioni, il testo di Folchi è in realtà molto meno approssimativo di quanto l’autore volesse far credere, e in più punti emerge chiaramente la consapevolezza di offrire un testo dove prassi di governo e passione conoscitiva si integravano efficacemente, anticipando di quasi tre lustri i più noti lavori di Giovanni Salvadei e Dante Odorizzi⁴⁰. Sfortunatamente per Folchi, il rapporto non diede lo sperato contributo. Come abbiamo visto, in colonia la disponibilità di Folchi fu accolta senza alcun entusiasmo e l’agognata promozione non venne. Questo “*vecchio d’Africa*” al momento di apporre gli ultimi ritocchi al suo scritto, era più che altro una persona stanca e delusa. Inizialmente inserito nello staff di Martini, la licenza in Italia permise il suo allontanamento dalla colonia, sottoponendo Folchi all’umiliazione di una questua che non diede alcun risultato.

3. Il territorio

Una doverosa precisazione va fatta a proposito dell’area coperta dal lavoro di Teobaldo Folchi. Fino al 1889 il possedimento era stato governato

39. T. Folchi a G. Pecori Giraldi, Keren 24 febbraio 1899, AGPG, busta 5.F.6.

40. Salvadei, 1913: [1813]-1843; Odorizzi, 1911.